

CLAUSURA

DA LA *RELIGIEUSE* DI DENIS DIDEROT
DRAMMATURGIA ELSA BOSSI E GIULIO COSTA
CON ELSA BOSSI REGIA GIULIO COSTA



Perché i conventi sono così essenziali alla costituzione di uno Stato?
I frati e le monache li ha forse istituiti Gesù Cristo?
Che bisogno ha lo sposo di tante vergini stolte?
E la razza umana di tante vittime?
Tutto quel pregare per abitudine!
Come può Dio, che ha fatto l'uomo socievole, approvare che egli si isoli?
Dio, che l'ha fatto così fragile e incostante, stimare l'audacia dei voti?
E quando ci si consacra alla vita monastica, si perdono forse i propri istinti naturali?
Oppure si risvegliano con violenza nel silenzio, nella costrizione e nell'ozio?
Dove altro si trovano menti ossessionate da spettri impuri che le perseguitano?
Dov'è che non si ha padre, né madre, né parente, né amico?
Dove altro hanno sede il servilismo e il dispotismo?
Mettete un uomo in una foresta, diventerà feroce; in un chiostro, servo.
Separatelo, isolatelo, e le sue idee si dissocieranno.
La clausura deprava.
Fare voto di povertà: significa impegnarsi ad essere pigro o ladro.
Fare voto di castità: significa infrangere la più importante legge di Dio.
Fare voto d'obbedienza: significa rinunciare alla prerogativa inalienabile dell'uomo, la libertà.
Non commette un crimine verso la natura chi sceglie di osservare i voti?
E se poi non li osserva?
Scegliere la clausura è una vita degna di un fanatico.
O di un ipocrita.



Il monologo: questa la forma scelta per la rappresentazione de *La religieuse* di Denis Diderot. Pubblicato per la prima volta sulla *Correspondence littéraire* fra il 1780 e il 1783, il romanzo, che all'epoca venne percepito come una «spaventosa satira sui conventi», acquista oggi un significato universale da cui scaturisce una profonda e attuale riflessione sulla libertà. Ispirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto, narra la tormentata vicenda di Susanna Simonin, giovane monaca che tenta invano di protestare contro i voti pronunciati non volontariamente. Il copione teatrale si articola attraverso i punti nodali della storia: il momento in cui la famiglia obbliga Susanna a farsi monaca; i tre conventi in cui Susanna sperimenta l'involuzione della vita claustrale; la fuga, prima in forma di domanda, poi come risposta concreta. Attraverso il monologo, che preferisce lo sguardo deformante di chi racconta all'introduzione di personaggi reali, si tenta una trasposizione sul palcoscenico capace di ampliare lo spettro dalla ristrettezza della vicenda contingente alla globalità di quella umana: la messa in scena, infatti, mira ad evitare la descrizione minuziosa delle piccole azioni della vita conventuale, per porre l'accento sull'incompatibilità fra la regola e l'eccezione, fra il metodo e l'originalità, fra la società e l'individuo. Lo stesso Diderot opera a favore di questa apertura verso l'esterno: se da un lato, proprio come nel film *Magdalene* di Peter Mullan, egli non manca di narrare la rigidità, la crudeltà e l'ipocrisia all'interno dei conventi, dall'altro offre l'alternativa di un più alto ideale: quello dell'onestà. Ne emerge un affresco raffinato ed incisivo del "chiostro": attraverso il punto di vista della protagonista si incontrano l'omologazione, il servilismo, l'ottusità delle monache; il dispotismo e l'incoerenza delle superiori; lo svilimento e la castrazione di chi non ha scelto di fare quella vita. Diderot aveva una sua precisa posizione sulla Chiesa e sul suo rapporto con lo Stato; avrebbe probabilmente condiviso le parole che Voltaire scrisse nel *Dictionnaire philosophique*: «una volta che una religione è legalmente stabilita in uno Stato, i tribunali sono tutti occupati nell'impedire che si rinnovi».

Ed è contro questa polverosa staticità che, insieme con Diderot, si scontra Susanna: contro un mondo conchiuso che inibisce la possibilità di formarsi, che svilisce la natura sociale dell'uomo - anzi la impedisce portando all'inevitabile deviazione morale. Si potrebbe affrettatamente credere che Susanna si erga a giudice dello stato religioso, ma questo significherebbe travisare gli intenti di Diderot e di questa messa in scena: Susanna, che pure non l'ha scelto volontariamente, non indossa solo un abito canonico, ma fa di questo un'autentica virtù. Il titolo originale - *La religiosa* - porta con sé questa duplicità. Il titolo dello spettacolo, invece, oltre a voler enfatizzare la limitatezza (e le limitazioni) del ruolo rivestito, intende esprimere con immediatezza anche l'oppressione provocata dall'imposizione esterna. La clausura che la vita conventuale implica diventa protagonista assoluta e si fa allegoria del "secolo"; la volontà di fuggirne evidenzia la necessità di esplorare le proprie inclinazioni; l'imposizione delle regole segna l'impossibilità di formare una propria, compiuta individualità.

Metterlo in scena con una voce sola significa dare fiato ai pensieri di chi non ha scelta. Eliminare un interlocutore definito significa porre allo spettatore, unico testimone presente, una domanda cui dare risposta. Susanna è sola, immersa fra i ricordi, a volte di fronte al proprio passato, a volte davanti a un tribunale, a volte davanti a Dio. I dialoghi fra più personaggi diventano così un unico grande interrogativo sulla propria vocazione. Le arringhe esaltano il rischio di una vita omologata e contraria al proprio essere. Gli esorcismi rivelano l'inesauribile e stremante lotta contro se stessi.

L'adattamento del romanzo si pone lo scopo di attualizzare il messaggio della vicenda. Questo risulta evidente dalle ultime righe del testo, quando finalmente la protagonista riesce a liberarsi dell'abito che le è stato messo addosso: si è così catapultati ai giorni nostri, alle storie di chi - abbandonato, defraudato, umiliato - è costretto a ricominciare la propria esistenza. E la ricerca di sé.

Dunque, una rappresentazione in bilico fra il ruolo e l'indole, fra il pensiero e l'azione, fra l'apostasia e la santità, fra il passato e il presente. In fondo, fra chi recita e chi osserva, nel tentativo di sollevare un interrogativo comune sulla condizione umana e sulla costruzione, dolorosa e lenta, di un'identità.



Una scenografia scarna ma ricca di significati e sfumature psicologiche [...] È una storia densa di passioni tragiche vissuta dall'interprete con pieno abbandono [...] Il tutto reso fluido ed affascinante da uno stile narrativo scorrevole in cui si alternano, continuamente, parti vive e vibranti recitate dalla Bossi impeccabilmente [...] È anche la messa in scena di una storia intima, di quelle che passano inosservate tutti i giorni, il percorso di un cuore tenero, timido, che ama e piange, prega e si ribella, per l'imposizione subita, alla prigionia di una falsa vocazione [...] "Clausura" offre preziosi spunti per meditare su un bene prezioso che nessuno può manipolare quale è la libertà [...].

Maria Valentina Di Stefano **La Nuova Ferrara** 6 novembre 2005

Una recitazione trattenuta, misurata, limpida nei gesti, nelle espressioni, una grande cura nelle sfumature, una teatralità frenata che, proprio per questo, alla fine, trasmette dense emozioni [...] Una sorta di rappresentazione privata dunque, segreta, con i modi esercitati del pudore, della riservatezza, della circospezione. E davvero bravissima è Elsa Bossi, sola in scena come Susanna, ancora sofferente ad ogni ricordo, la freddezza della madre, la solitudine, il ricatto [...] Le figure di monache che vanno componendo scenograficamente un cerchio [...] presenze con cui dialogare, tra accuse, introspezioni, rispetto o disprezzo, si riveleranno al termine creature artificiali [...] Elsa Bossi parla all'una o all'altra di quelle figure, a se stessa o a tutte insieme [...] Ottimo teatro. Con molti «brava!» al termine.

Valeria Ottolenghi **Gazzetta di Parma** 9 maggio 2006

[...] niente da eccepire sulle capacità interpretative di Elsa Bossi che nel ruolo della giovane monaca Susanna, plasma un personaggio teso a fuggire, dalla crudeltà di chi non ha scelto quella vita, col grido di ribellione ad una cultura troppo rigida e strutturata. Così anche si può dire, per la messa in scena asciutta, elegante e minimalista di Giulio Costa [...] un lavoro di alto pregio, coraggioso ed originale nella sua poetica drammaturgica.

Vincenzo Iannuzzo **La Nuova Ferrara** 15 maggio 2006

Storia triste di forzata vocazione, racconto di giovinezza sfiorita, illusione disperata, sogni devastati, ribellione andata a male, doloroso percorso nella consapevolezza dell'impossibilità e nella certezza del tradimento [...] Breve monologo, 50 minuti che scorrono rapidi e carichi d'ansiosa partecipazione, affidati a Elsa Bossi pochi gesti e sguardi smarriti, per dar voce indurita e corpo smagrito ad una figura femminile che la pagina scritta ha reso presente nel tempo. Impallidisce così il tema più propriamente religioso per dare spazio a quello "civile". Sempre di violenza sulle donne si tratta, ma di una violenza più sottile e altrettanto crudele, che ferisce il corpo attraverso l'anima di una giovane costretta contro voglia a "rinchiudersi", sconfitta nel suo protestare invano contro un mondo che impone umilianti vocazioni e disperate solitudini [...].

Giulio Baffi **La Repubblica** 18 marzo 2007

Sul palco un cerchio: esili figure fisse fatte di drappi scuri. Dal fondo entra la narratrice (Elsa Bossi), si pone al centro del cerchio e sistema sul capo uno stretto velo nero. Entra nella parte di Maria Susanna Simonin. Il velo, nel nostro quotidiano ormai associato al mondo islamico, richiama qui la vita monacale di un tempo lontano [...] In un monologo narrativo che accoglie la polifonia di voci di un'intera esistenza, Susanna-Elsa racconta della colpa di essere stata concepita [...] Il viso spigoloso ma aperto di Elsa Bossi, la sua estrema magrezza esaltata da abiti neri essenziali, ma soprattutto la sua gestualità scattante ma anche sapientemente misurata su modelli e posture da religiosa ci conduce nei chiaro-scuro di un ambiente claustrofico [...].

Laura Santini www.mentelocale.it (Genova) 8 marzo 2007

[...] Diderot disegna il personaggio di Susanna come tranquillo e moderato. Invece Elsa Bossi sceglie per recitare certi momenti il ruolo nel modo più espressivo. Così accenta le emozioni. È bravissima. Bisogna sottolineare anche che l'ultimo momento dello spettacolo è molto meritevole quando con la riservatezza, la quiete, l'attrice ci fa vedere la paura e la speranza della giovane donna già libera [...].

Barbara Szeliga www.teatro.org (Genova, www.lormaonline.com) marzo 2007

Il dramma si svolge in uno spazio scenico astratto claustrofobico e circolare [...] Eccezionale l'interpretazione di Elsa Bossi, unica protagonista della pièce, la quale, con padronanza scenica e raffinata gestualità, dà voce ai pensieri di Suzanne, e non solo; essa, infatti, con l'alternarsi di una molteplicità di toni vocali - egregiamente gestiti e ben calibrati - trasforma il suo monologo in dialogo in un susseguirsi di colloqui con la famiglia, la madre superiore e le altre sorelle del convento. Ottima è la regia di Giulio Costa: precisa, innovativa e di spessore.

Marcella Siano www.teatro.org (Napoli) 16 marzo 2007

Una scenografia essenziale e al contempo inquietante. Nove sagome ricoperte da mortuari vesti nere da monaca, che nel finale riveleranno la loro stupefacente realtà [...] Suor Susanna/Bossi si muove imprigionata tra le nove inquietanti sagome, sorta di barriera (rappresentazione simbolica della clausura) vivente e muta. Muta perché inanimata, ma al contempo muta (e sorda) di fronte al tormento della giovane privata della sua vita. La Bossi è capace di reggere da sola un testo sicuramente non facile, riuscendo a dar vita anche alle voci delle altre monache. Sofferenza, rabbia, indignazione, rifiuto. L'attrice gestisce sapientemente tutti gli stati d'animo della protagonista, dimostrando anche delle spettacolari doti canore, quando si esibisce in un coro sacro con una voce cristallina da brividi. Pasquale Casalino, 24 anni, ricercatore: «Uno spettacolo molto duro. Lei è davvero bravissima e il colpo di scena finale ti lascia stupefatto».

Lello Bambo Napoli più 18 marzo 2007



Elsa Bossi Diplomata alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova nel 1990. Ha lavorato per il Teatro Stabile di Genova con Peter Stein (*Tito Andronico*) e con Marco Sciaccaluga (*Ritratto di un pianeta, Lapin Lapin, Ivanov*); per il Centro Teatrale Bresciano con Nanni Garella (*Didone abbandonata*); per il Teatro Verdi di Pisa e Atelier Costa Ovest (*Una città proletaria*); per il Teatro Porta Romana di Milano con Giampiero Solari (*Tamburi nella notte*); con Riccardo Maranzana e Fabio Alessandrini (*Uomini di confine*); con Ferruccio Filipazzi (*Mody Dick*); per la Corte Ospitale di Rubiera con Franco Brambilla (*L'invenzione del gioco del mondo, Ecogioco dell'oca*); con Barbara Casini (spettacolo di musica e lettura di testi di Chico Buarque de Hollanda); per il Teatro dell'Archivolto di Genova con Giorgio Scaramuzzino (*Pimpa sogni d'oro*) e con Giorgio Gallione (*Nel circo di Buffalo Bill, Il mare in un imbuto, Blu cielo, Pimpa Kamillo e il libro magico, Cuori Pazzi, La storia di One Hand Jack, Corto Maltese, Il Circo di Pimpa, Spoon river*) con il quale lavora anche per il Teatro Carlo Felice di Genova (*Candide*); per il Teatro del Carretto di Lucca con Maria Grazia Cipriani (*Sogno di una notte di mezza estate, Iliade, Le Troiane, Bella e la Bestia, Pinocchio, Amleto, Giovanna al rogo*).

Giulio Costa Laureato in Architettura, specializzato con il “Master in Architettura per lo Spettacolo” (Università di Genova), con la “Scuola di perfezionamento per registi e attori” diretta da Luca Ronconi (Centro Teatrale Santacristina) e con il corso di regia “Proyecto BAT” diretto da Lluís Pasqual (Teatro Arriaga, Bilbao); ha inoltre frequentato workshops teatrali tenuti da Luciano Damiani, Josef Svoboda, Iago Pericot, Living Theatre, Ugo Chiti, Valerio Binasco, Teatro de los Andes, Eugenio Barba, Juan Carlos Corazza, Marcello Magni, Danio Manfredini. Dal 1999 ha lavorato: come scenografo, come drammaturgo (per il Teatro dei Venti: *Quotidiano Scadere* Premio Linea d'Ombra 2010; *Senso comune* finalista al Premio Scenario 2011), come assistente alla regia di Giorgio Gallione, di Lorenzo Mariani, di Lucio Dalla, di Lluís Pasqual e per *Notre-Dame de Paris* di Riccardo Cocciante. Dal 2003 ha firmato la regia di: *Il tunnel*, dal romanzo di Ernesto Sabato; *Un re in ascolto* dal racconto di Italo Calvino; *Reduci* di Marco Giorcelli e Aldo Ottobriano; *Kilimanjaro*, liberamente ispirato all'Africa di Ernest Hemingway; *Actor Dei*, opera musical sulla vita di Padre Pio; *Immobili*, il '900 italiano raccontato attraverso una Casa del Popolo (Premio Cervi 2011 - Menzione di merito); *'68 - Italian Rock Musical*, in collaborazione con la Saint Louis College of Music di Roma; *Senza titolo* (Premio Eceplast - Festival Troia Teatro 2011; Premio del Pubblico - Finestre di Teatro Urbano 2011); *Messa in scena* (Progetto speciale - I Teatri del Sacro); *Giro solo esterni con aneddoti* (Premio Dante Cappelletti 2011).



Date

Teatro Comunale, Occhiobello (Ro) - 2 novembre 2005
Teatro dei Venti, Modena - 24/25 gennaio 2006
Sala Estense, Ferrara - 29 aprile 2006
Theatro del Vicolo, Parma - 4/5 maggio 2006
Facoltà di Architettura di Ferrara - 31 maggio 2006
Spazio Arte Ridotto43, Trento - 20/22 ottobre 2006
Teatro dell'Archivolto, Genova - 7 marzo 2007
Teatro Elicantropo, Napoli - 15/18 marzo 2007
Teatro a l'Avogaria, Venezia - 9/11 novembre 2007
Teatro de Linutile, Padova - 5/6 aprile 2008
Teatro Niccolini, San Casciano Val di Pesa (Fi) - 9 luglio 2008
Teatro dell'Orologio, Roma - 14/26 aprile 2009

Note tecniche

Durata dello spettacolo - 50 minuti
Spazio scenico minimo - 5x5 m
Illuminazione minima - 2 PC da 1000 W + 2 Fresnel da 1000 W
Attori in scena - 1
Tecnici della Compagnia - 1
Non è previsto l'utilizzo di alcun impianto audio

Contatti

info@teatrocomunaleocchiobello.it
+39 349 8464714
giulio costa@yahoo.it
+39 328 3674327